

# CAPORUSSO, Stefano

di Giorgio Boccolari

Dizionario Biografico degli Italiani - Volume 18 (1975)

Nacque a Modugno (Bari), in data ignota. Probabilmente prese parte, prima del 1860, a cospirazioni antiborboniche. Troviamo le prime testimonianze della attività politica da lui svolta a Napoli (ove, nel 1864, è delegato al congresso delle Società operaie), nell'ambiente mazziniano già in crisi per l'impossibilità di proporre una soluzione valida del problema sociale e incapace di assorbire quella importante componente del movimento democratico orientata sempre più decisamente verso il socialismo. Nel 1865 il Caporusso è presidente di una Associazione operaia umanitaria, su posizioni prevalentemente mazziniane, di cui è segretario Giorgio Imbriani. Proprio in qualità di presidente di tale associazione, il Caporusso aveva scritto un *Indirizzo* a Mazzini il 14 marzo del '65 (in *L'Unità italiana*, 26 marzo 1865; la risposta di Mazzini è in *Il Popolo d'Italia*, 29 giugno 1865). Contemporaneamente egli presiede la sezione sarti della Società operaia napoletana, una delle cinquantasette presenti nell'ottobre 1864 al congresso di Napoli, in cui era stato approvato uno statuto ispirato, oltre che dal Mazzini, soprattutto dal Cattaneo. Nel 1867 il Caporusso appare tra i firmatari del *Manifesto* elaborato dal circolo "Libertà e Giustizia", fondato il 3 aprile da un gruppo di mazziniani di sinistra. Esso rappresenta il punto di arrivo di un atteggiamento critico nei confronti della linea politica di Mazzini. Il *Manifesto* fu firmato anche da Friscia, Gambuzzi, Fanelli, Mileti, De Luca, Dramis, Piscopo, Cimmino, Calfapetra, Di Serio, De Martino, Manes-Rossi, Mayer. Il *Programma* del Circolo è pubblicato nell'agosto sul primo numero di *Libertà e Giustizia*, di cui il Caporusso sarà collaboratore finché la rivista avrà vita (febbraio 1868). Esso auspica il suffragio universale, la libertà di stampa e di culto, si fa portatore di un programma di decentramento amministrativo che appare simile a quello espresso dal Cattaneo nella lettera agli elettori italiani (*Il Popolo d'Italia*, 8 aprile 1867).

Nasce a questo punto il problema dei rapporti fra Bakunin - presenza già politicamente attiva a Napoli in quegli anni - e il circolo "Libertà e Giustizia". Il Romano tende a ridimensionare la tesi del Rosselli e del Nettlau, secondo i quali il *Manifesto* dell'associazione esprimerebbe, in sostanza, anche se in forma moderata, i programmi di Bakunin. L'anarchico russo si sarebbe riproposto, in questo modo, di creare nell'opinione pubblica un ambiente favorevole alle sue tesi e di entrare in contatto nello stesso tempo con gli elementi politicamente più disponibili al nuovo genere di azione che egli voleva proporre. Dai rapporti di polizia appare invece che l'attività del gruppo napoletano sarebbe stata rivolta in primo luogo alla liberazione di Roma, secondo una linea politica molto lontana quindi da quella auspicata dal Bakunin. Secondo il Romano - che considera il bakunismo alla radice della componente eterodossa del socialismo italiano - la concezione rivoluzionaria di *Libertà e Giustizia* ha la sua origine in una corrente di pensiero nazionale risalente a Carlo Pisacane.

L'associazione presieduta dal Caporusso si andò orientando in seguito, come altri gruppi operai e di mestiere, verso l'Internazionale dei lavoratori, fondata da Marx a Londra. Infatti si costituì, sempre a Napoli, nella prima metà del 1868, una sezione dell'Internazionale diretta dal Caporusso e dal Tucci. (Parascandolo, p. 188, e Romano, p. 301). Alcune sezioni dell'Internazionale sarebbero state costituite già dall'anno 1867, di cui una a Napoli (Angiolini - Ciacchi). La sezione napoletana si costituisce il 31 gennaio del 1869 in Centrale

per tutta l'Italia, sempre presieduta dal Caporusso. L'attività della sezione rimane però sempre molto lontana dalla problematica internazionalista. Infatti sembra aver aderito, perlomeno al vertice, all'appello dell'Alleanza repubblicana per una unità d'azione, rivolto secondo il Romano sia agli internazionalisti sia ai borbonici, in vista del moto insurrezionale mazziniano del '69. Da una relazione del commissariato Ponte risulta che il "borbonico cospiratore Marino Caracciolo, camuffatosi da repubblicano, agisce in appoggio con la contessa Cicala e col sarto Stefano Caporuscio (sic) per tenere dipendenti dai suoi voleri e da quelli dell'Alleanza repubblicana tutti gli operai dell'Arsenale di Marina" (in Romano, I, p. 321 e n. 73). Purtuttavia né il Caporusso né Carlo Gambuzzi vennero coinvolti nell'ondata di arresti susseguitisi a Napoli e altrove dopo il convegno mazziniano di Lugano e la scoperta di lettere compromettenti da esso emanati. Il Caporusso può continuare la attività indisturbato, se è vero che la sua sezione raggiunse infine il numero di 3.000 organizzati. Nel settembre egli viene inviato a Basilea come rappresentante della sezione centrale al IV congresso dell'Internazionale. Interviene una prima volta per riferire sulla crescita della sezione, più tardi per dare un ragguaglio - che appare tuttavia assai fantasioso - sulla popolazione di Napoli (cfr. *Verhandlungen*, p. 65; "Bollettino operaio", nel primo numero de *L'Eguaglianza* [1869], citato da R. Michels, *Proletariato e borghesia nel movimento socialista italiano*, Torino 1908, p. 24). In complesso il Caporusso non si distinse che per la familiarità ostentata nei suoi confronti dal Bakunin, rappresentante in quella sede della sezione meccanici napoletani; familiarità osservata dai convenuti e che fu probabilmente inaspettata, se Marx (p. 38) doveva sottolineare "al Congresso di Basilea" l'immagine di "Bakounine a braccetto del suo fedele Caporusso".

La notizia della sua partecipazione al congresso giunge sgradita al Mazzini che scrive al Giannelli, nello stesso mese, di vegliare sul Caporusso e cercare, se fosse stato possibile, di catechizzarlo (*Edizione nazionale...*, *Epist.*, LXXXVIII, p. 187). Intorno agli effetti della presenza del Caporusso a Basilea abbiamo poi un'altra utile testimonianza: la relazione sulla sezione napoletana dell'Associazione internazionale dei lavoratori compilata da Carmelo Palladino, per il Consiglio generale in data 13 novembre 1871 (ritrovata dal Rosselli fra le carte di Engels, passò prima all'Archivio della Socialdemocrazia tedesca di Berlino e poi all'Istituto di studi sociali di Amsterdam, ora edita in *La corrispondenza di Marx e Engels...*), in cui si sottolinea come il Caporusso "se ne ritornò con certe strane idee e pretese del tutto opposte ai principii della nostra Associazione", p. 63).

L'attività della sezione tuttavia si intensifica, e il 5 novembre 1869 veniva fondato il giornale *L'Eguaglianza*, diretto da Michelangelo Statuti, genero del Caporusso. Il 19 novembre vi si leggeva che in seguito a uno sciopero di operai pellettieri la sezione napoletana era stata chiamata con successo a risolvere la vertenza fra le parti. Nel dicembre veniva promosso uno sciopero di arsenalotti, e nello stesso mese il prefetto inviava il primo rapporto al ministero sull'attività politica degli operai e della sezione napoletana. In seguito ad uno sciopero tra gli operai pellettieri, organizzato per protesta contro il licenziamento di una quarantina di operai, nel febbraio dell'anno seguente (forse provocato dalla polizia), la polizia perquisiva la sede dell'Associazione, sequestrando carte compromettenti. Seguì il 5 febbraio l'arresto di alcuni membri dell'Associazione, fra cui il Caporusso, che venne processato e condannato ad un mese di carcere.

Nel rapporto sull'Internazionale pubblicato dopo il congresso dell'Aia leggiamo: "Egli si fece comperare dai capitalisti, resi inquieti dai progressi dell'Internazionale napoletana. Per gli ordini da loro ricevuti, trascinò in uno sciopero senza speranza gli operai pellicciai di Napoli. Messo in prigione con tre altri membri, confiscò la somma di trecento lire

mandate dalla sezione per il mantenimento dei quattro prigionieri" (Marx, p. 39). Duro anche il giudizio di Carlo Cafiero sul Caporusso, in una lettera ad Engels (*Marx-Engels*, p. 24). Quanto alla sezione napoletana, il Caporusso rifiutò di convocarne l'assemblea e si oppose ai tentativi di ricostituzione; essa venne ricostituita inizialmente dalla polizia e soltanto nel luglio del 1870 riacquistò autonomia sotto la direzione di Antonio Giustiniani. Il Caporusso venne espulso. Se ne ha ancora qualche notizia da sue lettere a giornali, sempre relative all'Associazione. Da questo momento (1872) scompare dalla scena politica. Nulla si sa del luogo e della data della sua morte.

Fonti e Bibliografia: Quasi tutti i documenti relativi alla attività del Caporusso nell'Internazionale sono editi in *La corrispondenza di Marx e Engels con italiani...*, a cura di G. Del Bo, Milano 1964, *ad Indicem*. Cfr. inoltre *Verhandlungen des IV. Congresses des Internationalen Arbeiterbundes in Basel*, Basel 1869, pp. 30 s., 65; K. Marx, *L'Alleanza della democrazia socialista e l'Associazione Internazionale dei lavoratori, Rapporti e documenti*, Roma 1901, pp. 38 ss.; T. Martello, *Storia dell'Internazionale dalla sua origine al Congresso dell'Aja*, Napoli 1873, p. 92; G. Mazzini, *L'Internazionale, Cenno storico*, in *Edizione nazionale, Scritti politici*, XXX, p. 28 n. 1; A. Bottero, *Dibattimenti nel processo per cospirazione e internazionalismo innanzi alle Assise di Firenze*, Roma 1875, p. 311; L. Parascandolo, *La frammassoneria in quest'ultimo decennio*, Napoli 1880, p. 188; *Archives Bakounine, M. Bakounine et l'Italie...*, II, a cura di A. Lehning, Leiden 1963, *ad Indicem*; A. Angiolini-E. Ciacchi, *Socialismo e socialisti in Italia*, Firenze 1919, p. 67; N. Rosselli, *Mazzini e Bakunin*, Torino 1927, pp. 197-200, 258 s., 262, 268-270, 339; M. Nettlau, *Bakunin e l'Internazionale in Italia*, Ginevra 1928, pp. 173 ss., 220 ss.; G. Manacorda, *Il movimento operaio... 1853-1892*, Roma 1963, p. 112; L. Bufferetti, *Le ideologie socialistiche in Italia nell'età del positivismo evoluzionistico (1870-1892)*, Firenze 1951, *ad Indicem*; A. Romano, *Storia del movimento socialista*, Roma 1954, I, pp. 87, 141, 161, 191, 301 s., 314 s., 321, 331-336; II, pp. 89 ss., 96 ss. (ed appendice); G. Trevisani, *Enciclopedia del socialismo*, Milano 1958, p. 95; Id., *Lineamenti di una storia del movimento operaio italiano*, Milano-Roma 1958, I, p. 274; P. C. Masini, *Storia degli anarchici italiani*, Milano 1969, *ad Indicem*.

© Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani - Riproduzione riservata